

Milano con gli occhi
di Leonardo



MILANO CON GLI OCCHI DI LEONARDO

fB Fondazione
Bracco

ACCADEMIA
TEATRO ALLA SCALA

CENTRODIAGNOSTICOITALIANO
CDI
LIFE FROM INSIDE

Milano con gli occhi di Leonardo

Mostra fotografica

CDI - Centro Diagnostico Italiano
Milano, 9 luglio - 31 dicembre 2019

Un progetto ideato e curato da
Fondazione Bracco
M. Alessandra Filippi
Accademia Teatro alla Scala

Racconti di
M. Alessandra Filippi

Fotografie di
Noemi Ardesi
Marta Baffi
Margherita Gnaccolini
Anna La Naia
Erica Locatelli

Photoeditor per
Accademia Teatro alla Scala
Laura Ferrari

Coordinamento per
Accademia Teatro alla Scala
Filippo Toppi

Tutoraggio per
Accademia Teatro alla Scala
Jacopo Guarneri

Progetto grafico
Dario Zannier

Stampe fotografiche
Spazio81

Stampa
Grafiche Bazzi – Faenza Group
© 2019 Fondazione Bracco

Si ringraziano per la disponibilità:

Per l'Area Soprintendenza
Castello Sforzesco
Claudio Salsi, Soprintendente
Giovanna Mori

Per la Cripta di San Giovanni
in Conca
Anna Provenzali,
Conservatore Responsabile
Civico Museo Archeologico

Per il Sacello di Santa Maria
alla Fontana
Don Vittorio Marelli

Per la Cripta della Chiesa
di San Sepolcro
Ugo Pavanello, Segretario
Generale della Veneranda
Biblioteca Ambrosiana
Clara Bottarini,
Gruppo MilanoCard

Per la Ca' Granda
Anna Cavagna, Responsabile
Settore Comunicazione
Istituzionale e Digitale,
Capo Ufficio Stampa,
Università Statale di Milano

Milano con gli occhi di Leonardo

Per celebrare i cinquecento anni dalla morte di Leonardo da Vinci quest'anno si organizzano ovunque iniziative di ogni genere. In particolar modo a Milano, dove trascorse larga parte della sua vita nel corso di due diversi soggiorni: il primo fra 1482 e il dicembre del 1499, sotto l'energico e ambizioso duca Ludovico Sforza, il più munifico e generoso dei suoi sostenitori; il secondo dal 1508 al 1513, quando a reggere le sorti del Ducato per conto del re di Francia c'è il condottiero e mecenate Charles II d'Amboise.

Il segno lasciato da Leonardo nella città che più di ogni altra considerò sua è indelebile. Non solo per via di capolavori fragili e immortali come l'*Ultima cena*, visitata ogni giorno da migliaia di persone provenienti da ogni angolo del globo; o per la mole sovraumana di studi che coprono lo scibile umano, parte dei quali raccolti nel Codice Atlantico custodito dal 1608 nella Biblioteca Ambrosiana. C'è un'eredità ineffabile, ideale e speculativa, che travalica le opere ed è impastata della sua insaziabile sete di conoscenza e inesauribile curiosità. Quel suo «carattere irrequietamente enciclopedico» in modo sotterraneo si è radicato nel tessuto connettivo della città dando i suoi frutti nel tempo.

Una città per sua natura votata alla scienza, alle scoperte e al progresso, la cui energia è stata linfa vitale per tutti coloro che, come Leonardo, la scelsero per costruire la loro fortuna.

Come sia stata la Milano nella quale visse è una domanda o, meglio ancora, una curiosità che sempre più spesso si fa strada: cosa vide Leonardo quando trentenne arrivò a Milano, proveniente dalla corte fiorentina dei Medici? Con questa mostra, nostro dovuto omaggio al poliedrico Genio, proviamo a dare una risposta proponendo un viaggio che ha come filo conduttore quello che i suoi occhi videro: una città dal cuore rosso come i mattoni delle sue case, e azzurra come la moltitudine di corsi d'acqua e canali dai quali era attraversata. Un percorso ideale fatto di luoghi ed edifici che già allora esistevano e che ancora oggi sono conservati.

Un dialogo serrato fra parole e immagini. Fra i racconti di M. Alessandra Filippi e gli scatti di cinque giovani fotografe, quasi coetanee del Leonardo di quel 1482, che con i loro occhi e i loro apparecchi sono andati alla (ri)scoperta di cosa lui può aver visto, mostrando come ancora oggi questi luoghi siano perfettamente integrati nel tessuto urbano che si è intrecciato nei secoli e in mezzo al quale noi giornalmente viviamo.

Sulle tracce di Leonardo nella Milano d'oggi

Gli spazi del CDI-Centro Diagnostico Italiano ritornano a ospitare una mostra nata dalla collaborazione tra Fondazione Bracco e l'Accademia Teatro alla Scala, due realtà legate da una partnership cominciata nel 2011.

La nostra Fondazione, infatti, ha proprio nel sostegno alle nuove generazioni e ai talenti emergenti, sia in campo scientifico che artistico, una delle sue mission principali.

Da molti anni la sede del CDI di via Saint Bon è stata scelta come vetrina per l'arte "giovane", e con l'Accademia Teatro alla Scala abbiamo realizzato mostre dedicate ai vari settori dello spettacolo studiati in questa grande Scuola di eccellenza: dal ballo alla musica, dal canto alla scenografia, dalla sartoria al trucco, fino alla fotografia. Questa mostra è però davvero speciale. Anzitutto perché è dedicata al genio di Leonardo, nel 500° anniversario della morte. E poi perché celebra il grande maestro del Rinascimento in un modo molto particolare: abbiamo spronato cinque ex allieve del Corso di fotografia di scena dell'Accademia a uscire all'aperto per cercare nella Milano di oggi gli edifici, i luoghi e le prospettive che Leonardo dovrebbe avere visto al suo arrivo in città invitato da Ludovico il Moro.

Leonardo arrivò a Milano nel 1482 e vi trascorse, in tutto, quasi vent'anni. Fu uno dei periodi più intensi e fecondi della sua vita. La sua prima sistemazione ospite del Moro fu la Corte Vecchia, dove oggi sorge Palazzo Reale. Dalle sue finestre osservava salire il Duomo, e ne seguiva il cantiere con qualche preoccupazione per la statica dell'edificio. All'epoca Milano era una delle più popolate metropo-

li d'Europa, e Leonardo pensò come ridurre la confusione e l'insalubrità immaginando una città ideale scandita dalla razionalità dei canali navigabili – i Navigli – precorrendo l'Area C e le aree pedonali moderne. Un altro luogo del Leonardo milanese fu la Cà Granda, pionieristico ospedale dove il genio di Vinci partecipò a molte anatomie con cui studiò il corpo umano. Non possiamo non citare il Castello Sforzesco, naturalmente, cui Leonardo aveva il privilegio di accedere in totale libertà. Su Corso Magenta, infine, ci sono la chiesa di San Maurizio Maggiore, il Cenacolo di Santa Maria delle Grazie e la sua famosa vigna. Leonardo incarna ancora oggi un binomio insuperabile di talento e ricerca che a mio avviso è alla base anche del nostro tessuto imprenditoriale e di quel Made in Italy che tutto il mondo ama. Dietro ai successi di tante imprese italiane ci sono infatti le storie di uomini e di donne che hanno dedicato la maggior parte della propria vita alla ricerca di nuove soluzioni, di nuove sfide, di nuove opportunità. La capacità di innovare esiste e si percepisce ogni volta che qualcuno mette nella cassetta delle idee qualcosa che diventerà poi un prodotto importante, un'innovazione o un'invenzione. È l'ingegno, cioè talento, intelligenza, immaginazione, fantasia: le caratteristiche principali che contraddistinguono l'Italia nel mondo. Questo è dunque l'omaggio di Fondazione Bracco al genio leonardesco. Siamo convinti, infatti, che il genio italiano continui a vivere negli sguardi e nei gesti dei nostri giovani talenti, capaci di riannodare un filo lungo cinquecento anni che non deve spezzarsi mai.

Diana Bracco
Presidente di Fondazione Bracco

È motivo di grande gioia poter tornare negli spazi del CDI, grazie alla pluriennale partnership fra l'Accademia Teatro alla Scala e Fondazione Bracco, con una mostra che celebra in modo così originale ed inedito il genio di Leonardo a 500 anni dalla morte.

La proposta di realizzare un progetto fotografico che illustrasse con lo sguardo di oggi i luoghi che Leonardo conobbe e frequentò durante la sua lunga permanenza a Milano non poteva che trovare accoglienza favorevole ed entusiastica fra coloro che restituiscono attraverso le immagini suggestioni, percorsi, atmosfere. L'annuale Corso di fotografia e video di scena dell'Accademia prepara infatti professionisti in grado di realizzare progetti fotografici in cui possano convivere al meglio capacità tecnica e creatività.

Cinque ex allieve – Noemi Ardesi, Marta Baffi, Margherita Gnaccolini, Anna La Naia, Erica Locatelli – coordinate da Laura Ferrari, fotografa di grande esperienza e docente del corso, hanno voluto mostrare i luoghi scelti dalla curatrice della mostra, Alessandra Filippi, creando atmosfere

suggestive in grado di raccontare la città come fu alla fine del Quattrocento e al contempo come appare oggi ai nostri occhi.

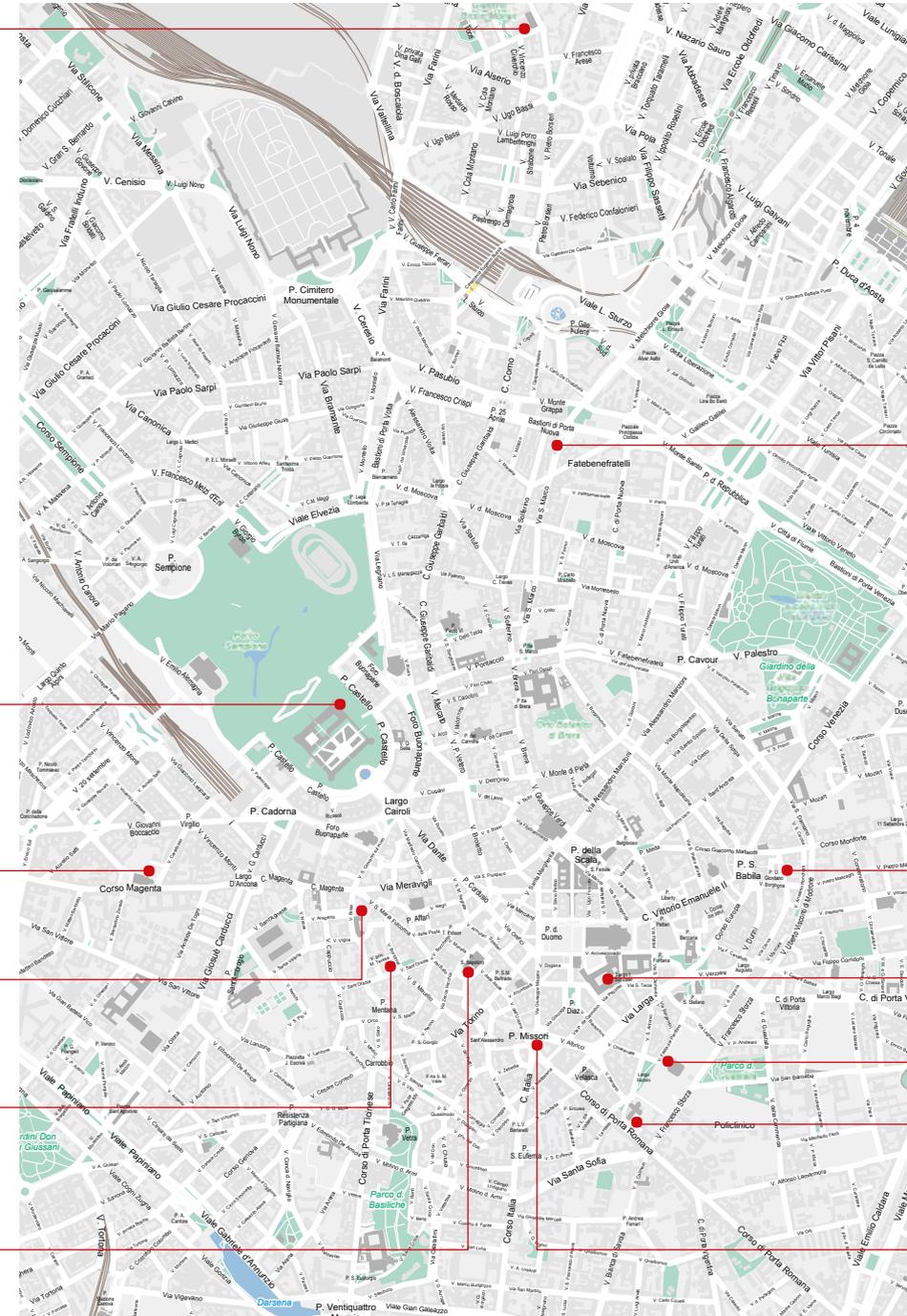
E così, attraverso le foto realizzate dalle giovani autrici, riscopriamo luoghi consueti con una prospettiva diversa, come il trecentesco campanile della Chiesa di San Gottardo, la medioevale Torre Gorani, ciò che rimane della romanica basilica di San Giovanni in Conca (sicuramente Leonardo vide la basilica ancora intatta; si è conservata fino a noi solo la cripta), o l'Ospedale Maggiore dal 1958 sede dell'Università degli Studi di Milano, solo per citarne alcuni. Ci piace immaginare Leonardo camminare in questi luoghi di cui le fotografe hanno catturato l'essenza.

Con questa esposizione la Scuola scaligera, che attraverso la pratica costante sul campo forma gli artisti e i professionisti di domani nel campo dello spettacolo, grazie a Fondazione Bracco ha potuto dare a dei giovani in via di affermazione una nuova occasione per esprimere il proprio talento e un'opportunità di crescita culturale e umana.

Luisa Vinci
Direttore Accademia Teatro alla Scala

Santuario di Santa Maria alla Fontana

Piazza Santa Maria alla Fontana, 7



Conca delle Gabelle

Via San Marco

Ponticella di Ludovico il Moro

Castello Sforzesco

Basilica di Santa Maria delle Grazie

Piazza di Santa Maria delle Grazie

Casa Parravicini

Via Cino Del Duca, 4

Torre dei Gorani

Via Gorani, 4

Chiesa di San Gottardo in Corte

Via Francesco Pecorari

Palazzo Borromeo

Piazza Borromeo, 12

Ca' Granda

Via Festa del Perdono, 7

Cripta della Chiesa di San Sepolcro

Piazza San Sepolcro

Basilica di San Nazaro in Brolo

Corso di Porta Romana

Cripta di San Giovanni in Conca

Piazza Giuseppe Missori

Chiesa di San Gottardo in Corte

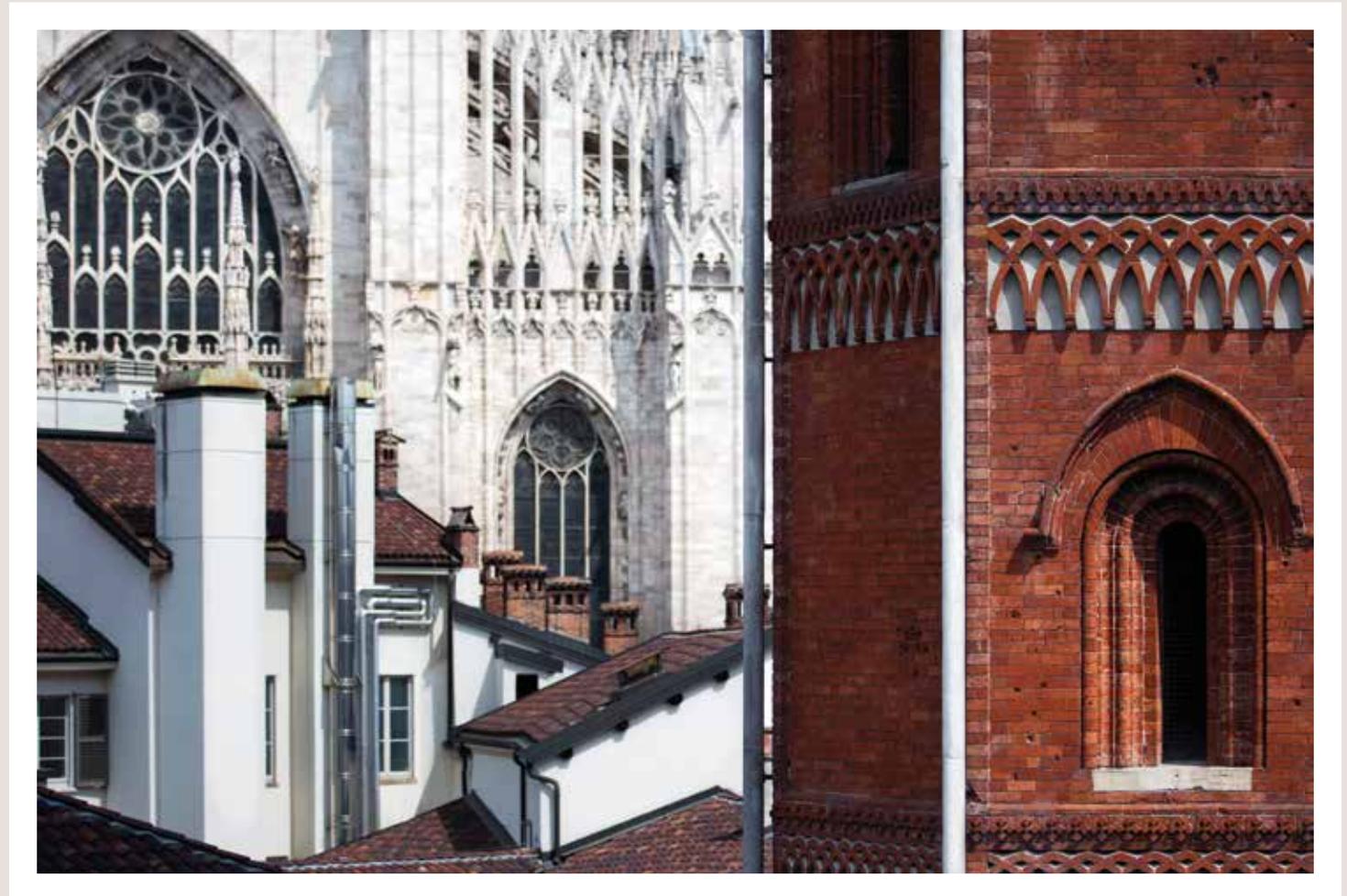
Quando Leonardo arriva a Milano nel 1482, la chiesa di San Gottardo in Corte esiste da 145 anni e la vicina brulicante Fabbrica del Duomo, la cui prima pietra era già stata posata il 13 giugno del 1386, è in gran fermento.

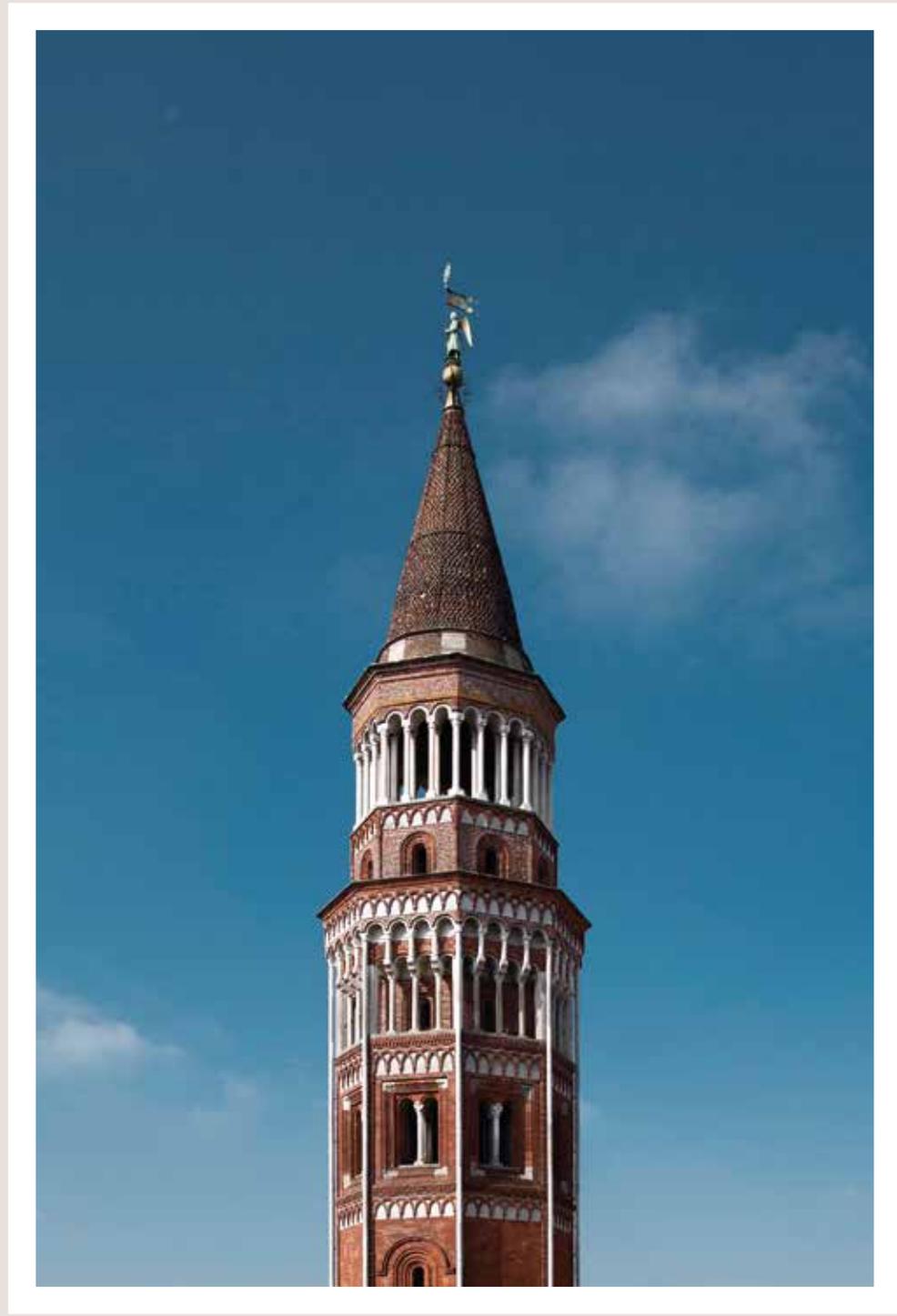
Nella vicina “Corte vecchia”, che Maria Teresa d’Austria secoli dopo trasformerà nel Palazzo Reale, Leonardo deve aver certo vissuto, lavorato e passeggiato, calcando i passi che furono di Giotto, che qui soggiornò nel 1337: il padre del moderno senso dello spazio e dei colori era stato invitato da Azzone Visconti, signore di Milano, per affrescare le sale del palazzo del Broletto. Di tutto quel che dipinse nulla resta. Eppure all’eco della sua lezione si sono formati i pittori lombardi del Trecento. Uno di loro è l’ignoto artista che intorno al 1340 firma la *Crocifissione* trovata per caso nel 1929 su una parete alla base del campanile della chiesa (dove oggi è conservata), che del palazzo era la cappella. Commissionata da Azzone, era stata dedicata al santo vescovo benedettino venuto dal Nord che, fra i tanti mali, era protettore della gotta che tanto lo affliggeva.

La chiesa nei secoli è cambiata, ma non la torre campanaria. Dal 1337 sfida il cielo e del tempo fu regina, diventando “Torre delle ore” grazie ad Azzone che qui installò uno dei primi orologi della città. Progettata da Francesco Pecorari, è di forma ottagonale con base quadrata, fatta di larghi blocchi di pietra. Rivestita da una sontuosa selva di candide colonnine in marmo e una profusione di archetti in cotto che si arrampicano fin sulla cella campanaria, è sormontata da un cono cestile che diventerà una caratteristica di molti campanili lombardi.

Via Francesco Pecorari, ingresso dal Museo del Duomo

fotografie di Noemi Ardesi
racconto di M. Alessandra Filippi





Torre Gorani

Fra il 1484 e il 1485 su Milano s'abbatte di nuovo il flagello della peste. Leonardo assiste sgomento alle terribili conseguenze che il morbo ha sugli abitanti. È forse quest'evento a incentivare i suoi studi finalizzati alla costruzione di una città ideale della quale rimangono tracce fra i suoi Codici.

Assecondando i desideri di rinnovamento urbanistico espressi dal Moro, Leonardo immagina una città aperta, non più costretta dentro mura che ne soffocano l'espansione; dove non vi siano promiscui assembramenti di persone e animali e ogni casa rispecchi la dignità del suo Signore. L'alta densità degli abitanti, arrivati a sfiorare le centomila unità nel 1490, faceva infatti di Milano la città più popolata d'Europa, con grave danno per l'igiene.

In questa ridda di strade, navigli, giardini, chiese, monasteri, casupole, dominate dal castello, scrigno di meraviglie e fasti rinascimentali, c'erano le "Case da nobile", alcune delle quali munite ancora di torri medioevali.

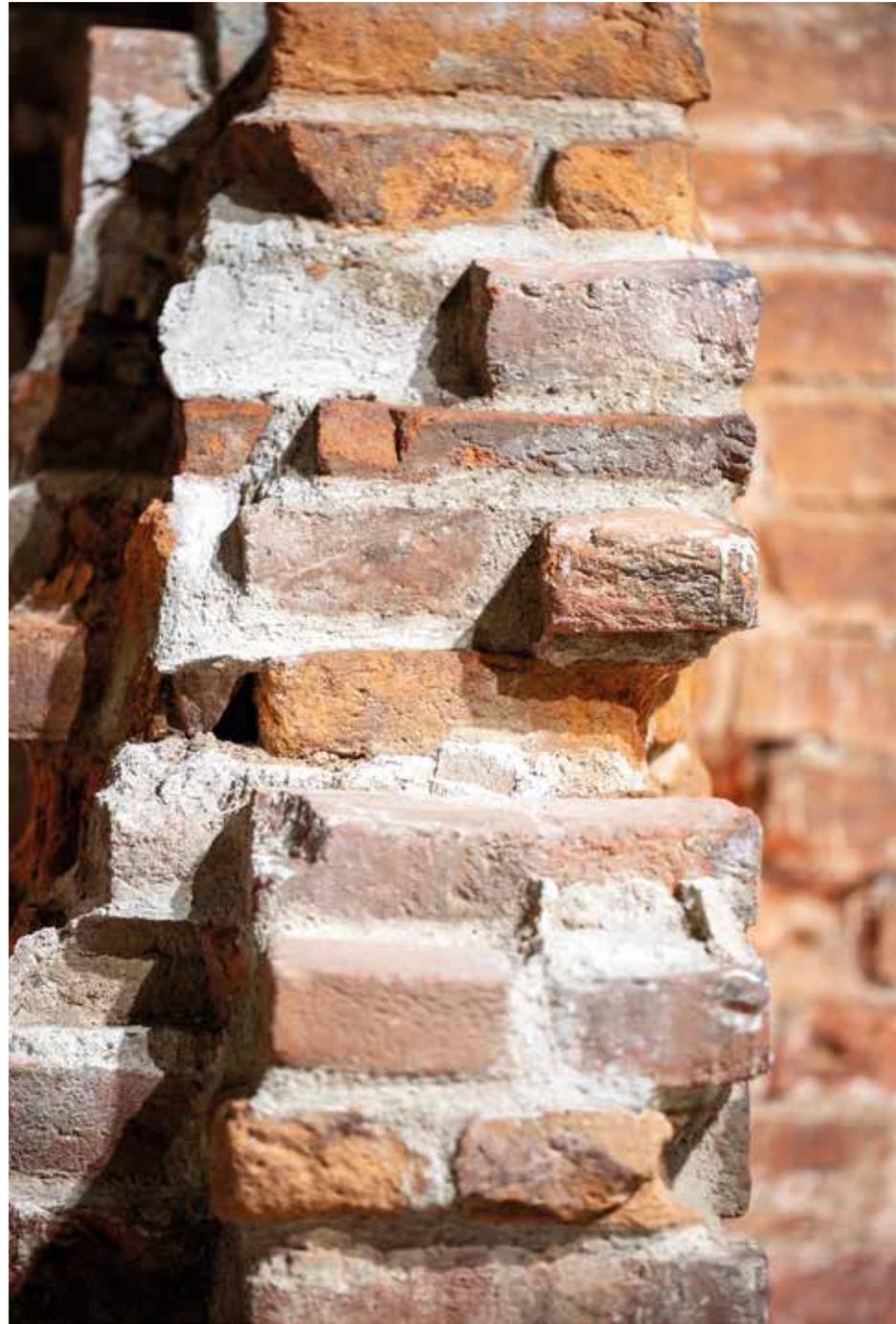
Quella dei Gorani è fra le poche arrivate sino a noi, oltre a quella di rimpetto dei Morigi e quella dell'antica famiglia dei Meravigli, nell'omonima via. Fino al 1943 era incastonata in Casa Gorani Bazzari Mattei, andata distrutta nei bombardamenti e della quale resta solo il portale barocco. Costruita nel XIII secolo sulle rovine del palazzo Imperiale, è coronata da una serie di graziose bifore e trifore sormontate da una loggia.

Dalla famiglia che la fece costruire discendeva il conte Giuseppe Gorani (1740-1819), leggendario avventuriero, rivoluzionario e scrittore, frequentatore delle corti di mezza Europa, presso le quali svolse delicate missioni diplomatiche, seducendo dame altolocate.

Via Gorani 4

fotografie di Anna La Naia
racconto di M. Alessandra Filippi





Cripta di San Giovanni in Conca

I bombardamenti dell'agosto del 1943 e gli sventramenti del dopoguerra hanno radicalmente modificato il volto della città. Per questo i resti medioevali dell'abside di San Giovanni in Conca - oggi ridotti a spartitraffico in mezzo a Piazza Missori - convivono con capolavori dell'architettura contemporanea, come la Torre Velasca, simbolo della milanese volontà di risorgere dalla barbarie del conflitto che l'aveva ridotta a un cumulo fumante di macerie.

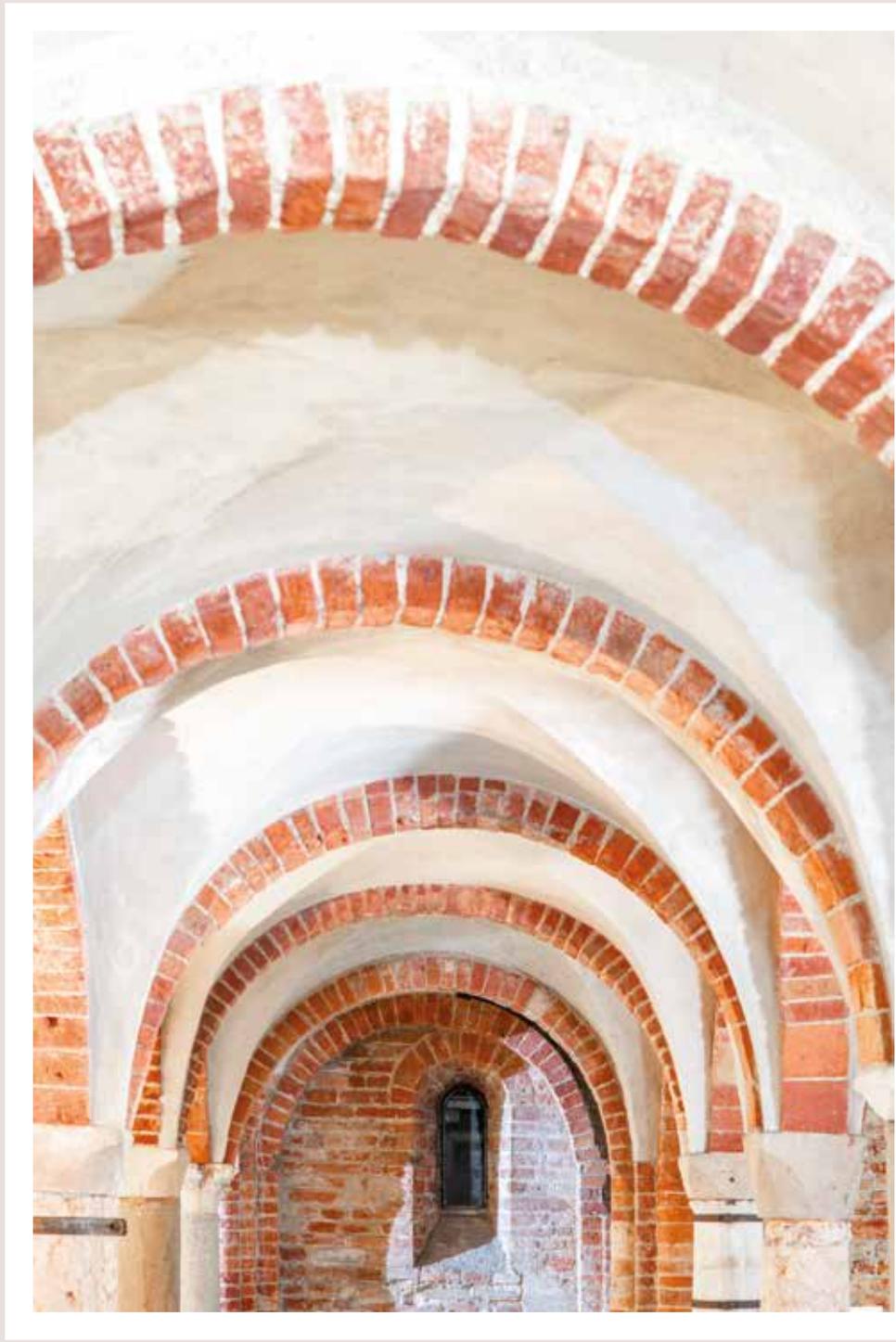
Al tempo degli Sforza questa basilica era ancora la più grande di Milano, poiché il Duomo era molto lontano dall'essere ultimato. Edificata nel V secolo lungo il Decumano Massimo della città imperiale, proprio di fronte all'antica Porta Romana, venne ristrutturata intorno all'anno Mille, distrutta nel 1162 dal Barbarossa e ricostruita nel XIII secolo. Cambiò ancora veste quando Bernabò Visconti, che qui accanto aveva fatto costruire il suo possente fortilizio, decise di farne il suo mausoleo: a tale scopo la fece rivestire di un sontuoso ciclo di affreschi, parte dei quali oggi conservati al Castello Sforzesco, così come del suo imponente monumento funebre, commissionato a Bonino da Campione e collocato, in spregio alle convenzioni, dietro l'altare.

Di tutto quel che Leonardo vide resta solo la cripta, raro esempio di architettura romanica rimasta in città, salvata per miracolo da un funesto piano regolatore. Nella sua selva di ritmiche colonne, sormontate da capitelli di diversa foggia e fattura, è possibile vivere un viaggio spazio temporale che ci riporta ai tempi in cui Milano era un ritrovo di eletti, faro di luce e maestra di stile ed eleganza in tutta Europa.

Piazza Giuseppe Missori

fotografie di Anna La Naia
racconto di M. Alessandra Filippi





Basilica di San Nazaro in Brolo

Fin dall'alto medioevo lungo Corso di Porta Romana, accesso privilegiato alla città, sono sorte chiese e complessi monastici legati al transito dei pellegrini che percorrendo la via Romea, altrimenti detta via Francigena, erano diretti a Roma e a Gerusalemme.

Fra queste la più importante e antica è la Basilica di San Nazaro Maggiore. A croce latina, a unica navata coperta da volte a crociera, venne fondata da Sant'Ambrogio fra il 382 e il 386 e inizialmente dedicata agli Apostoli, le cui reliquie vennero qui deposte insieme a quelle del martire Nazaro.

Più volte ricostruita e ampliata, Leonardo ebbe forse il privilegio di vederla in due differenti versioni. Quella originale, di stampo paleocristiano e romanico, con la facciata preceduta da un ampio quadriportico riccamente decorato, molto simile a quello della Basilica di Sant'Ambrogio. E la successiva, che noi tutti conosciamo, caratterizzata dal grande vestibolo addossato alla facciata principale: l'elegante e rigorosa Cappella Trivulzio.

Commissionata nel 1512 dal condottiero Gian Giacomo Trivulzio su progetto del Bramantino, è un monumentale parallelepipedo a pianta quadrata sormontato da una cupola sotto la quale, dentro profonde nicchie, sono collocati i sarcofagi un tempo destinati ad accogliere le sue spoglie mortali e quelle dei suoi familiari.

Fra le tante meraviglie che questa basilica custodisce c'è la Cappella di Santa Caterina. Disegnata da Antonio da Lonate nel 1540, è ispirata nelle forme alle architetture del Brunelleschi e del Bramante, soprattutto la cupola, illuminata da oculi disposti a raggiera. Notevole è l'affresco del Martirio di Santa Caterina d'Alessandria, opera di Bernardino Lanino.

Piazza San Nazaro in Brolo (Corso di Porta Romana)

foto di Anna La Naia
racconto di M. Alessandra Filippi





Casa Borromeo

È dalla fine del Trecento che questa casa appartiene ai Borromeo: l'hanno voluta e costruita, e da 600 anni la abitano. Tutto, intorno alla piazza dove sorge – alla quale hanno dato il nome, così come alla via che costeggiava un tempo la loro cittadella – parla di loro e della Milano medioevale che Leonardo vide.

Dei tempi della sua fondazione sopravvive la facciata in mattoni a vista, elemento comune a molti edifici milanesi; numerose e attivissime erano infatti le fornaci, capaci di produrre, oltre al materiale edile, tutte le decorazioni necessarie per completarli e abbellirli. La Fornace Curti, che produsse i fregi della Ca' Granda disegnati da Solari e dall'Amadeo, al quale dobbiamo anche quelle delle Grazie, esiste ancora.

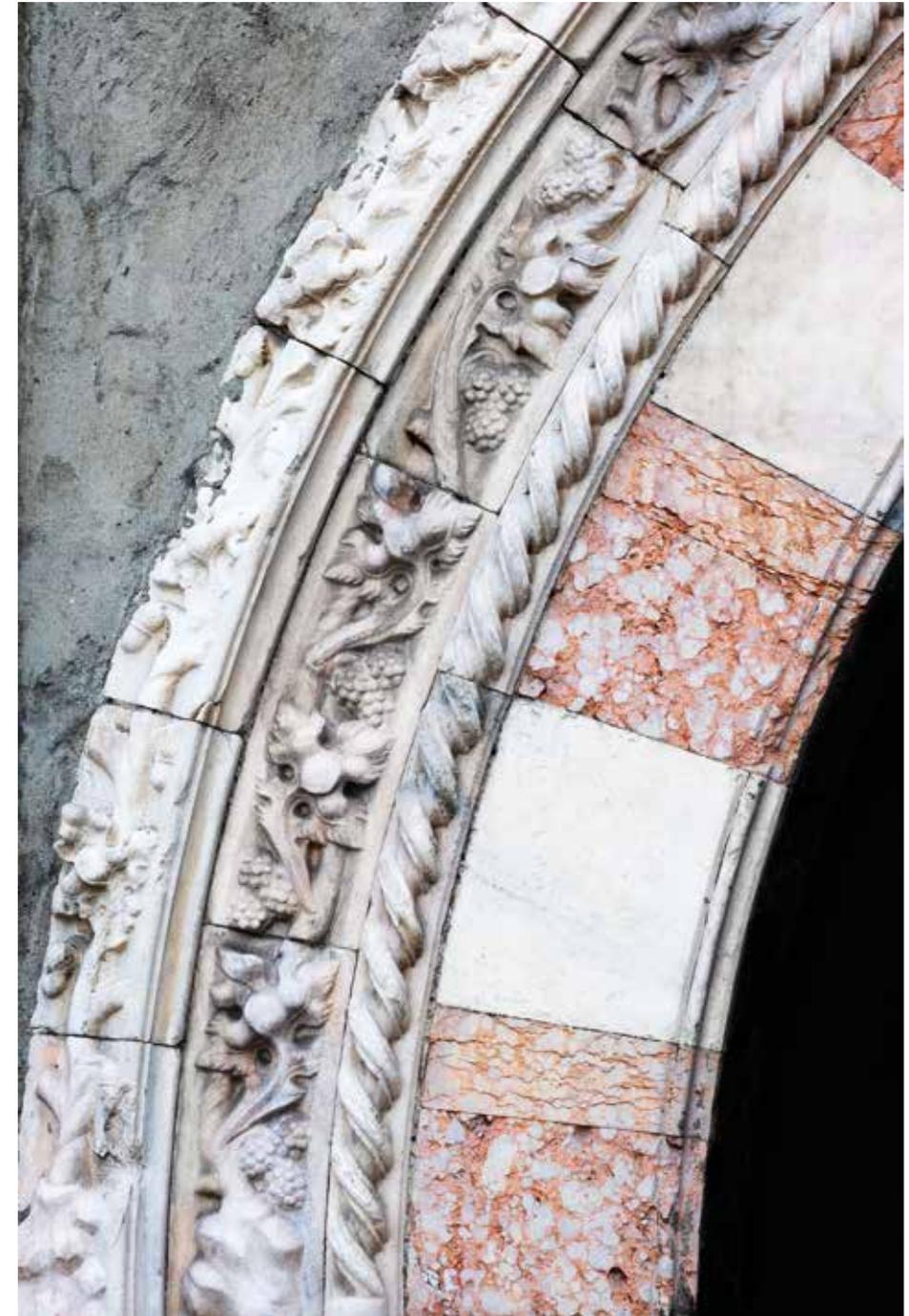
L'elegante portale a sesto acuto, realizzato agli inizi del Quattrocento con conci alternati di marmo rosa di Candoglia e rosso di Verona, è uno fra i pochi ad essere arrivato sino a noi. Sormontato da una larga fascia ornamentale composta da una cordonatura, un nastro di tralci di vite e un festone di ghiande e foglie di quercia, culmina nell'emblema araldico dei Borromeo: il dromedario con la corona comitale.

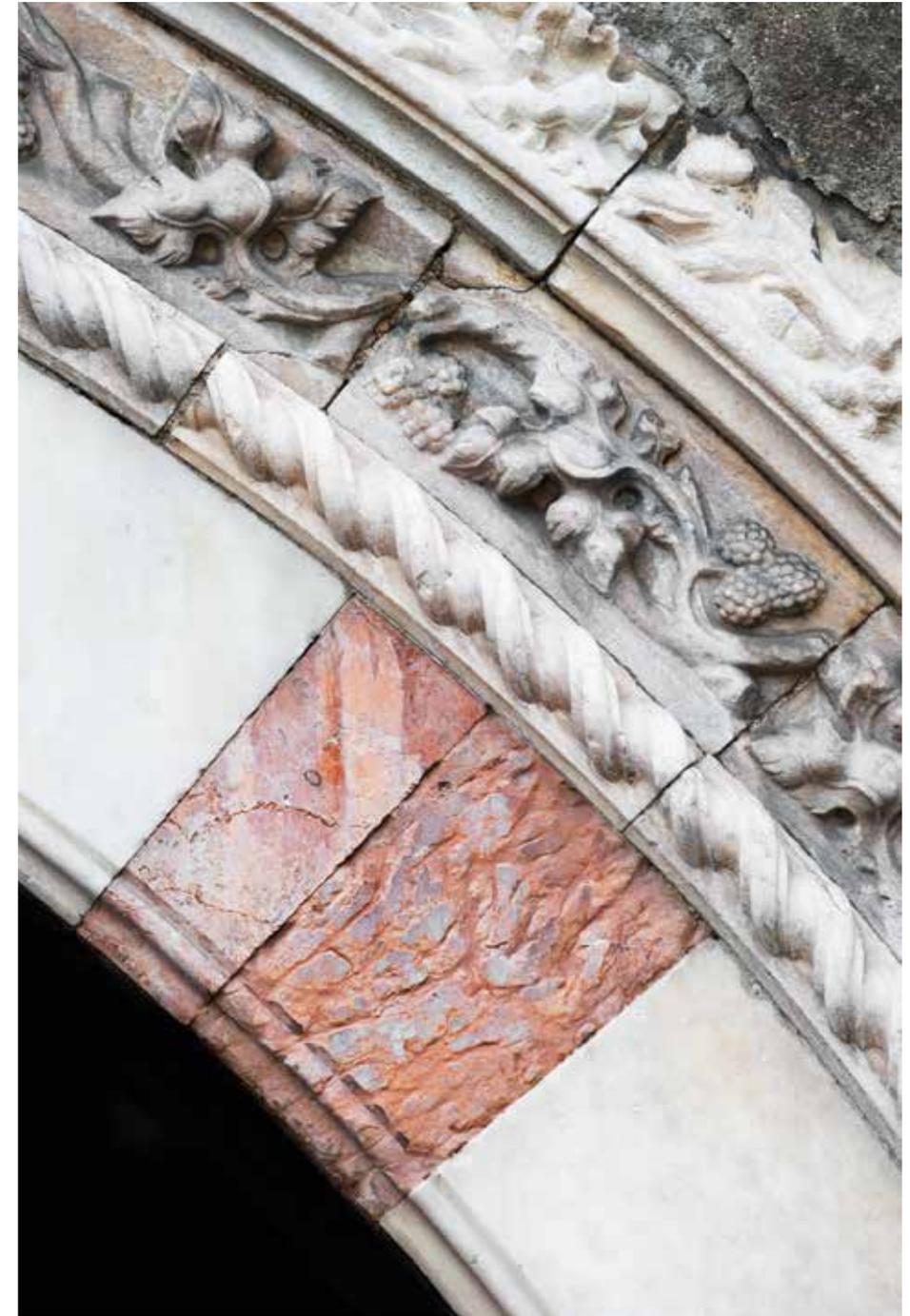
Nel cortile sopravvissuto ai bombardamenti dell'estate del 1943, che mandarono in fumo il resto del palazzo e passarono alla storia come l' "Apocalisse di Milano", si conserva un formidabile ciclo di affreschi della metà del XV secolo, noti come "Giochi Borromeo", una leggiadra parata di incantevoli fanciulle e azzimati cavalieri.

Questa casa è fra i pochi interessanti esempi di dimora signorile medioevale rimasti a Milano, insieme a Casa Parravicini e Casa Fontana Silvestri.

Piazza Borromeo 12

fotografie di Noemi Ardesi
racconto di M. Alessandra Filippi





Casa Parravicini

Fino all'avvento degli Spagnoli, non esistevano "palazzi" signorili. Le eleganti e sobrie residenze abitate dalle grandi famiglie milanesi erano dette "Case da nobile". E così, ancora oggi, in molti preferiscono chiamarle.

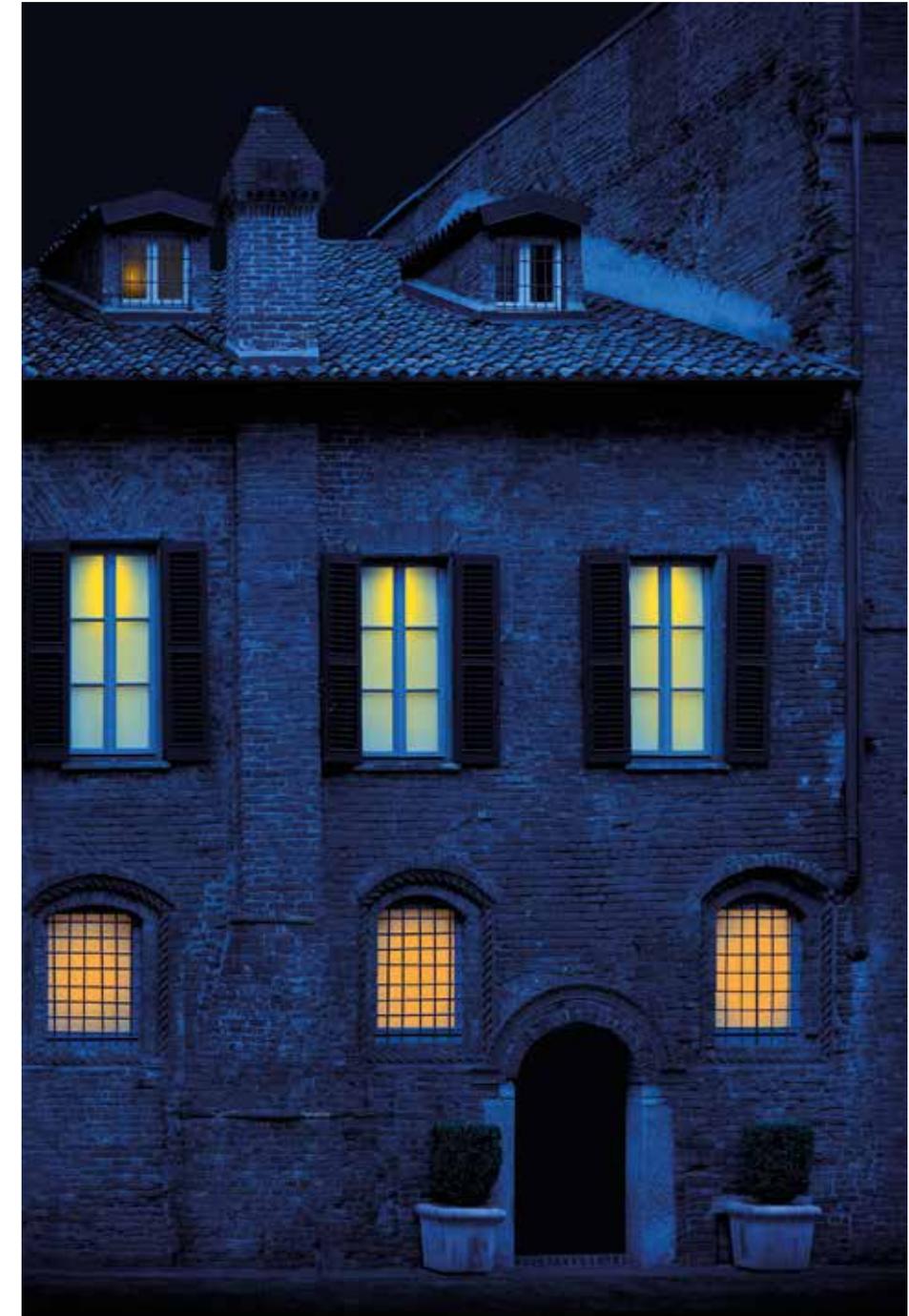
Non avevano la pompa di quelle veneziane, né le mastodontiche proporzioni di quelle romane. Più ricche all'interno che all'esterno, a due soli piani, erano quasi tutte dotate di graziosi e rigogliosissimi giardini, molti dei quali pensili, affacciati sui navigli.

Negli anni in cui Leonardo soggiorna a Milano, la città è composta da una distesa armoniosa di edifici in mattoni, più o meno prestigiosi, nella quale andava trionfando la lezione del Bramante. «Dappertutto si demoliscono le tetre torri medioevali per far trionfare la rotondità dell'arco tondo» e le fronti si vestivano di esuberanti decorazioni in terracotta e magnifici affreschi. Fra quelle dove lo sguardo di Leonardo si posò di certo, trovandosi com'era a pochi passi dal cantiere del Duomo e Corte Vecchia, c'è Casa Parravicini.

Leggenda vuole che questa nobile stirpe «abbia origine da un eroe che si chiamava Parravicino, consigliere segreto di Carlo Magno ai tempi della sua coronazione in Italia, uno dei dodici paladini del suo seguito chiamati Pari». Vera o no, i valtellinesi conti di Caspano ebbero residenza a Milano in questa casa nel XV secolo, periodo a partire dal quale se ne hanno notizie e al quale risale la posa del primo mattone. La facciata è impreziosita da cornici tortili, graziose finestre ad arco ribassato e frammenti decorativi di ottima fattura; al primo piano sopravvivono due sale con originali soffitti a cassettoni e un poggiolo, oggi sede della Fondazione Carriero.

Via Cino Del Duca 4

fotografie di Margherita Gnaccolini
racconto di M. Alessandra Filippi





Ca' Granda

Diventato signore di Milano, Francesco Sforza nel 1451 promuove la fondazione della Ca' Granda, parte di un progetto più ampio per realizzare il quale si affida all'architetto fiorentino Pietro Averlino detto il Filarete.

L'incarico che lui riceve è di concepire una "città ideale": utopia mai davvero realizzata, eppure ben descritta nel *Trattato di Architettura*, nel quale Filarete fotografa con parole e immagini la città e numerosi luoghi e edifici, molti dei quali progettati da lui.

Nel libro XI troviamo l'Ospedale Maggiore, impresa rivoluzionaria per i tempi, sia per la concezione sanitaria, sia per le scelte architettoniche del complesso, a tal punto spazioso da guadagnarsi il titolo di Ca' Granda.

Edificata a pochi passi da San Nazaro, di fronte alla scomparsa Fossa Interna dei navigli dalla quale si riforniva d'acqua con un sofisticato sistema idraulico, è composta da un grande cortile centrale porticato destinato all'accoglienza, affiancato da due giganteschi corpi di fabbrica laterali destinati agli infermi. Di forma quadrata, a loro volta erano suddivisi da corsie di degenza disposte a croce, oggi trasformate in aule, cinte da quattro ariosi cortili con portici.

In questo ospedale - dal 1958 sede dell'Università degli Studi di Milano - Leonardo ha praticato numerose autopsie grazie alle quali ha prodotto importanti studi anatomici di straordinaria modernità. L'incredibile precisione dei disegni, le impeccabili descrizioni degli organi e la bellezza con la quale sono resi, emerge in modo ancora più prepotente se messi a confronto con le immagini prodotte dalle tecniche endoscopiche più innovative. E sarà proprio grazie a loro che riuscirà a dar forma al più celebre sorriso della storia dell'arte mondiale: quello della Gioconda.

Via Festa del Perdono 7

fotografie di Marta Baffi
racconto di M. Alessandra Filippi





Ponticella di Ludovico il Moro

Trasformato dagli Sforza da arnese di guerra in una delle regge più grandi d'Italia, sede della corte più celebre d'Europa, il Castello Sforzesco raggiunse il suo apice con Ludovico il Moro. Qui Leonardo fu gran regista di memorabili feste, per le quali il munifico committente non lesinò le spese. Le più memorabili di tutte furono quelle del *Paradiso*, concepite per festeggiare il matrimonio di Gian Galeazzo Maria con Isabella d'Aragona e quella per le nozze del Moro con Beatrice d'Este.

Non senza indispettire Sua Signoria con la ben nota lentezza – al punto che nel 1496 il Moro scrisse al vescovo di Milano, che si trovava a Venezia, di mandargli il Perugino!-, Leonardo affresca lo studiolo. Era incastonato in questa elegante “ponticella”, arioso loggiato, progettato da Bramante per unire gli appartamenti privati del Duca con un giardino di delizie che si trovava dall'altra parte del fossato.

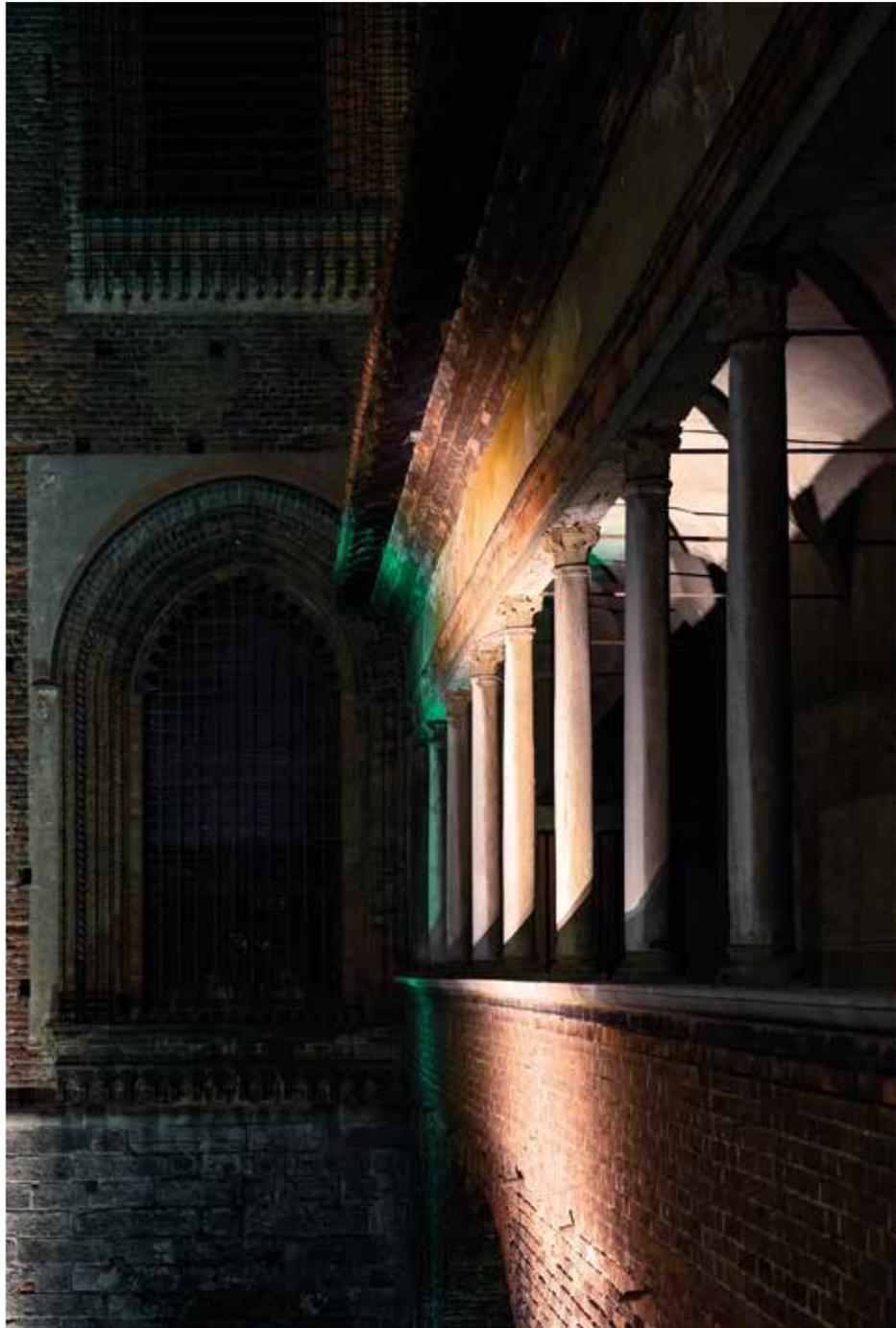
In questa saletta, sotto i dipinti di Leonardo ancora da ultimare – oggi perduti – Ludovico per giorni si chiuse sconsolato, piangendo a diretto l'improvvisa morte della moglie, spirata in seguito al parto a soli 21 anni il 3 gennaio 1497. Per questo da allora si chiamò «negr», per stessa volontà del Duca.

Non lontano da qui, oltre la Sala del Gonfalone, qualche mese dopo Leonardo iniziava l'immensa macchina teatrale della Sala delle Asse, portando in una stanza la natura e tramutando i muri in alberi. Diciotto robusti gelsi i cui rami s'intrecciano fino a raggiungere il soffitto, al centro del quale campeggia lo stemma partito Sforza-Este. Oggetto di un meticoloso restauro ancora in corso, è straordinariamente aperta al pubblico fino al 12 gennaio 2020.

Castello Sforzesco, Piazza Castello

fotografie di Noemi Ardesi
racconto di M. Alessandra Filippi





Cripta della Chiesa di San Sepolcro

Non c'è luogo a Milano più evocativo di Piazza San Sepolcro. Qui al tempo di Costantino il Grande, sorgeva il Foro. L'imperatore camminò sulle rosee lastre di marmo di Verona che lo rivestivano fino all'ultimo frontone. E come lui fecero Massimiano, Teodosio e Sant'Ambrogio.

Della città è sempre stata «il vero mezzo», come in un appunto la definì Leonardo, che in due mirabili schizzi immortalò la pianta della chiesa superiore e quella speculare della cripta, pavimentata con le lastre del Foro.

Questo favoloso anello – questa era la forma di Milano – cinto dalle mura costruite nel segno del biscione, ha ispirato *Sforzinda*, il trattato sulla città ideale di Filarete, nel quale Milano è descritta fra le righe. Leonardo la immortalò con abile mano, pochi tratti e sapientissima visione in uno schizzo conservato all'Ambrosiana: una circonferenza perfetta, solcata da corsi d'acqua che sembrano evocare l'*Uomo vitruviano*, con al centro San Sepolcro. La quadratura del cerchio.

Questa chiesa e la sua cripta hanno una storia millenaria che inizia nel 1030 quando Rozzone, sulle rovine del Foro, edifica il primo nucleo della chiesa. Trasformata nel 1100 e dedicata al Santo Sepolcro in seguito alla presa di Gerusalemme da parte dei Crociati milanesi, è arrivata fino a noi pressoché inalterata.

Da 500 anni poco è cambiato di quel che Leonardo vide se non la facciata, rimaneggiata in epoca barocca e poi rifatta, in stile romanico, alla fine dell'Ottocento. Intorno a lei, per volere del Cardinal Federico Borromeo, nel 1609 sorse l'Ambrosiana, luce per le coscienze e faro di sapienza. Cuore della città antica, medievale, moderna, contemporanea. E di quella che verrà.

Piazza San Sepolcro

fotografie di Erica Locatelli
racconto di M. Alessandra Filippi





Conca delle Gabelle

Prima che il piccolo laghetto alimentato dalla Martesana venisse interrato nel 1929, questa zona della città era chiamata la Piccola Venezia. Un angolo di paradiso che ancora oggi conserva un'atmosfera pittoresca, dove il tempo sembra essersi fermato.

Costruito alla fine del '400, detto anche Naviglio piccolo, il Naviglio della Martesana collegava l'Adda con il centro di Milano. Quando il canale arrivava al Tombon de San Marc doveva superare un forte dislivello. Per questa ragione si rese necessaria la realizzazione della Conca delle Gabelle, ancora oggi visibile, ultimata alla fine del XV secolo e nota anche come Conca dell'Incoronata.

Nel corso degli anni novanta del Quattrocento, Leonardo si applicò a lungo negli studi di idraulica e sul sistema dei Navigli come testimoniano i numerosi schizzi presenti nel Codice Atlantico. Particolare attenzione dedicò al Naviglio di San Marco: nel *Foglio 656 ra* è riprodotto il sistema di chiuse, la loro struttura e il loro funzionamento.

In molti erroneamente ne attribuiscono a lui l'ideazione. In verità, questo complesso e sofisticato sistema idraulico che permetteva ai barconi carichi di merci di entrare in città, era stato inventato nel 1439 dagli ingegneri ducali Filippo da Modena detto degli Organi e Fioravante da Bologna, e venne applicato la prima volta alla Conca di Varenna, a pochi passi dall'attuale Darsena.

A Leonardo si deve il perfezionamento del sistema dello sportello di afflusso e deflusso delle acque. L'innovazione da lui introdotta, oltre a permettere di manovrarlo direttamente dall'alzaia, consentì di velocizzare il passaggio dei barconi, a tutto vantaggio dell'abbattimento dei costi e dell'aumento dell'afflusso delle merci.

Via San Marco

fotografie di Erica Locatelli
racconto di M. Alessandra Filippi





Basilica di Santa Maria delle Grazie

Nel suo libro dedicato alle vite degli artisti, Vasari racconta che il Moro rimase affascinato dalle virtù di Leonardo sentendo i suoi «ragionamenti tanto mirabili». Malgrado ciò, talvolta dimenticava di pagarlo. Fu per questo che Leonardo, nel 1494, accettò l'incarico offertogli dai frati di Santa Maria delle Grazie di dipingere il Cenacolo.

Della lentezza con la quale, come sempre, attese all'opera si lamentò più volte con il Moro il Priore, trovando scandaloso che lui potesse assentarsi per giorni, passandone altri dando solo una pennellata. Leonardo «conoscendo l'ingegno di quel principe esser acuto e discreto», replicò alla rampogna spiegando con garbo al Duca che «gl'ingegni elevati, talor manco lavorano cercando con la mente l'invenzioni, e formandosi quelle perfette idee che poi esprimono e ritraggono con le mani». E aggiunse poi che gli mancavano due teste da fare, quella di Cristo, per il quale non riusciva a trovare in terra nessun viso all'altezza di rappresentare tanta perfezione. E quella di Giuda, che tanto lo impensieriva «non credendo potersi esprimere il volto di colui, che dopo tanti benefizi ricevuti, avessi avuto l'animo sì fiero e risoluto di tradir il suo Signore e creator del mondo». In quell'occasione gli confidò che se non avesse trovato di meglio, alla fine gli avrebbe dato il volto del Priore «tanto importuno et indiscreto». Ludovico divertito gli diede ragione, comunicando al Priore il rischio che avrebbe corso se avesse continuato a protestare.

Centro di gravità permanente di uno dei massimi capolavori di Leonardo, l'*Ultima cena*, il complesso conventuale che la ospita fu fondato da una compagnia di frati domenicani proveniente da Pavia. Alla fine del 1490 erano già costruiti il convento, il gran Chiostro dei morti e la chiesa di San Domenico, subito ribattezzata nel nome di Maria. Autore del progetto è Guiniforte Solari, seguace del gotico lombardo. Il Moro però ha mire più alte: vuole rivaleggiare in fasto con Lorenzo il Magnifico e con i Papi. Così, a chiesa ormai ultimata, dà ordine di demolire tutto il presbiterio affidando a Bramante il compito di progettarne uno nuovo da destinare a mausoleo degli Sforza.

Quando il 3 gennaio del 1497 la giovanissima moglie del Moro muore, la fa seppellire nel nuovo coro delle Grazie commissionando a Giovanni della Porta e Cristoforo Solari una ricca arca tombale destinata a entrambi.

L'incalzare degli avvenimenti politici non permetteranno al Moro di dare seguito al suo ambizioso progetto. L'imponente tomba venne smembrata e la lastra oggi è conservata nella Certosa di Pavia. Le ricche decorazioni che fanno del tiburio uno dei massimi capolavori del rinascimento lombardo furono eseguite su disegno dell'Amadeo.

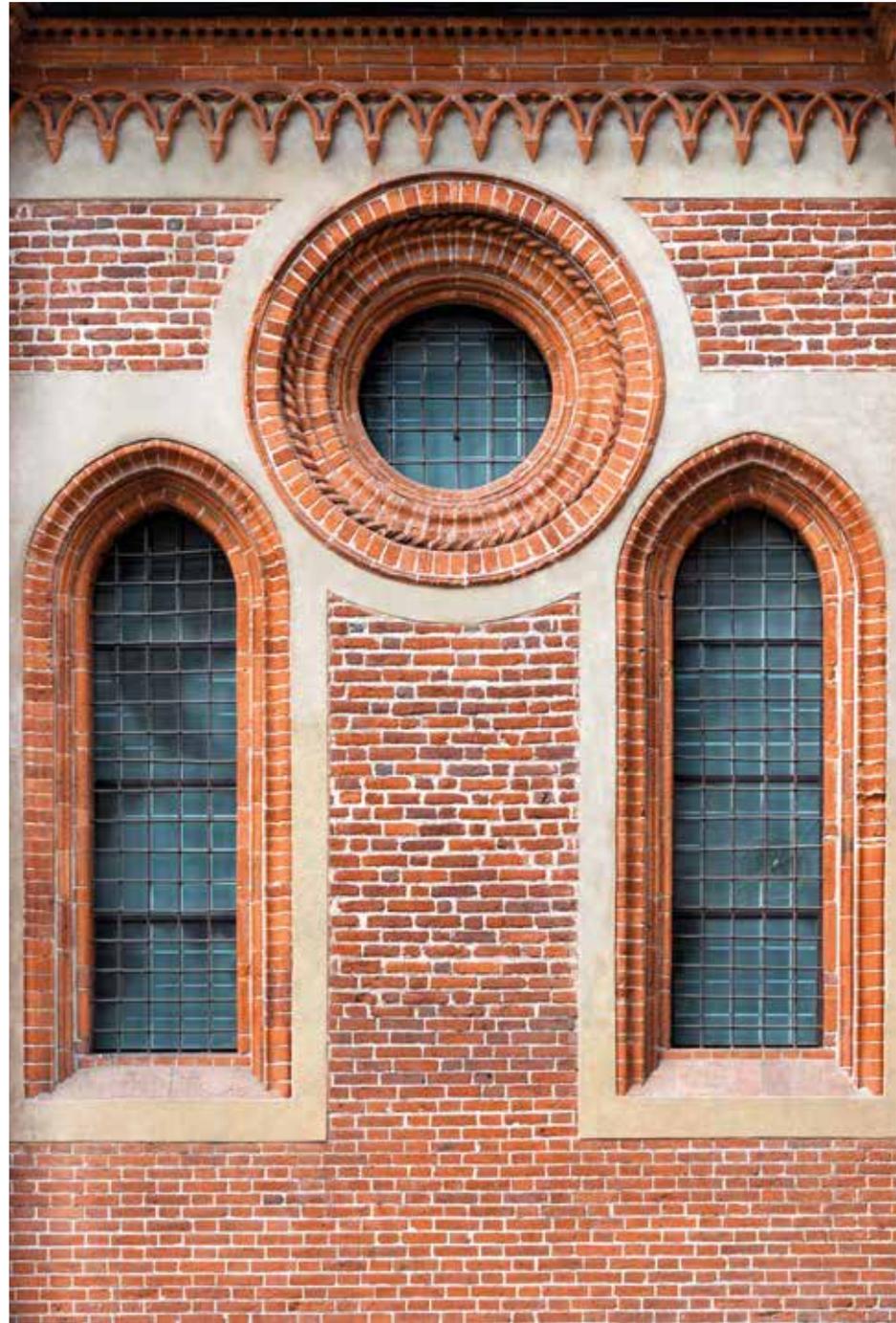
Nell'aprile del 1500 Ludovico, definitivamente sconfitto da Luigi XII di Francia è fatto prigioniero e condannato all'esilio; morirà in un castello della Loira nel 1508.

L'*Ultima cena* fra mille traversie è arrivata fino a noi, scampando anche alle bombe che mandarono in pezzi buona parte del complesso e della chiesa. Ancora oggi resta uno fra i più grandi e rivoluzionari capolavori di tutti i tempi.

Piazza di Santa Maria delle Grazie

fotografie di Marta Baffi
racconto di M. Alessandra Filippi





Santuario Santa Maria alla Fontana

Il 2 settembre del 1499 Ludovico il Moro, sconfitto, abbandona Milano e si rifugia a Innsbruck dall'imperatore Massimiliano I. Pochi giorni dopo da Porta Ticinese entra Gian Giacomo Trivulzio, comandante delle truppe francesi, seguito a distanza di un mese da Luigi XII.

A dicembre anche Leonardo lascia la città, annotando su uno dei suoi taccuini un amaro commento: «il Duca ha perso lo stato e la roba e la libertà. E nessuna sua opera si finì per lui». Per il Maestro di Vinci inizia un lungo periodo di viaggi e peregrinazioni, di corte in corte, fra Mantova, Venezia, Firenze, Cesena, Roma, dove non manca di scontrarsi con Michelangelo, che a differenza sua aveva un pessimo carattere.

Nel luglio del 1508, su invito di Charles II d'Amboise, suo amico ed estimatore, diventato Governatore del Ducato, Leonardo torna a Milano mettendosi al servizio della «Maestà del Cristianissimo Re» che per lui ha un'autentica venerazione.

Durante questo secondo fertile soggiorno milanese, con il d'Amboise - che ne era il committente - Leonardo deve essersi certo recato in visita al cantiere del Santuario di Santa Maria alla Fontana, costruito intorno a una fonte miracolosa conosciuta fin dal tempo dei Romani. In uno schizzo del Codice Atlantico è riprodotto uno scorcio nel quale in molti hanno riconosciuto una porzione del sacello, attribuendogli il progetto. Solo nel 1982 il fortuito ritrovamento di un documento nell'Archivio di Stato ha risolto il dubbio, assegnandone la paternità a Giovanni Antonio Amadeo, progettista ed esecutore del nucleo primitivo.

I suoi interni sono ancora più spettacolari delle pur armoniche sequenze di archi e colonne dei loggiati che lo cingono a corona. I cicli pittorici che lo decorano, realizzati in tempi diversi, sono un trionfo di fantasia compositiva. Sotto una volta a ombrello, affrescata alla metà del XVI secolo e sulla quale sfilano gli Apostoli, dall'antica pietra oggi come allora zampillano le undici cannelle, oggetto d'ininterrotta devozione, malgrado l'acqua non sia più quella "miracolosa" della falda originaria.

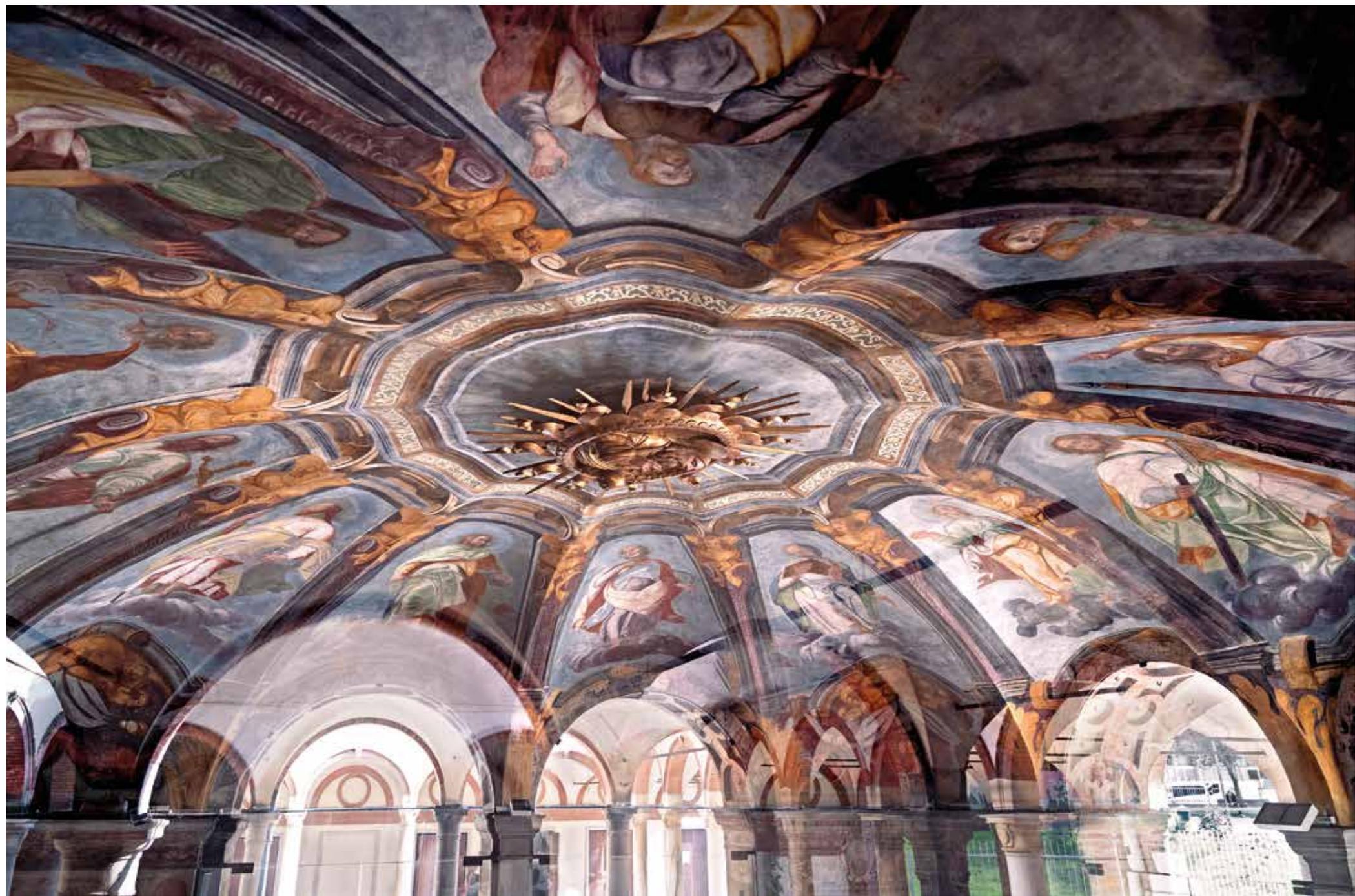
Leonardo non resterà abbastanza a lungo per vederlo terminato. Quando l'11 febbraio 1511 il giovane d'Amboise all'improvviso viene a mancare, lui perde non solo un amico ma un impareggiabile protettore e mecenate.

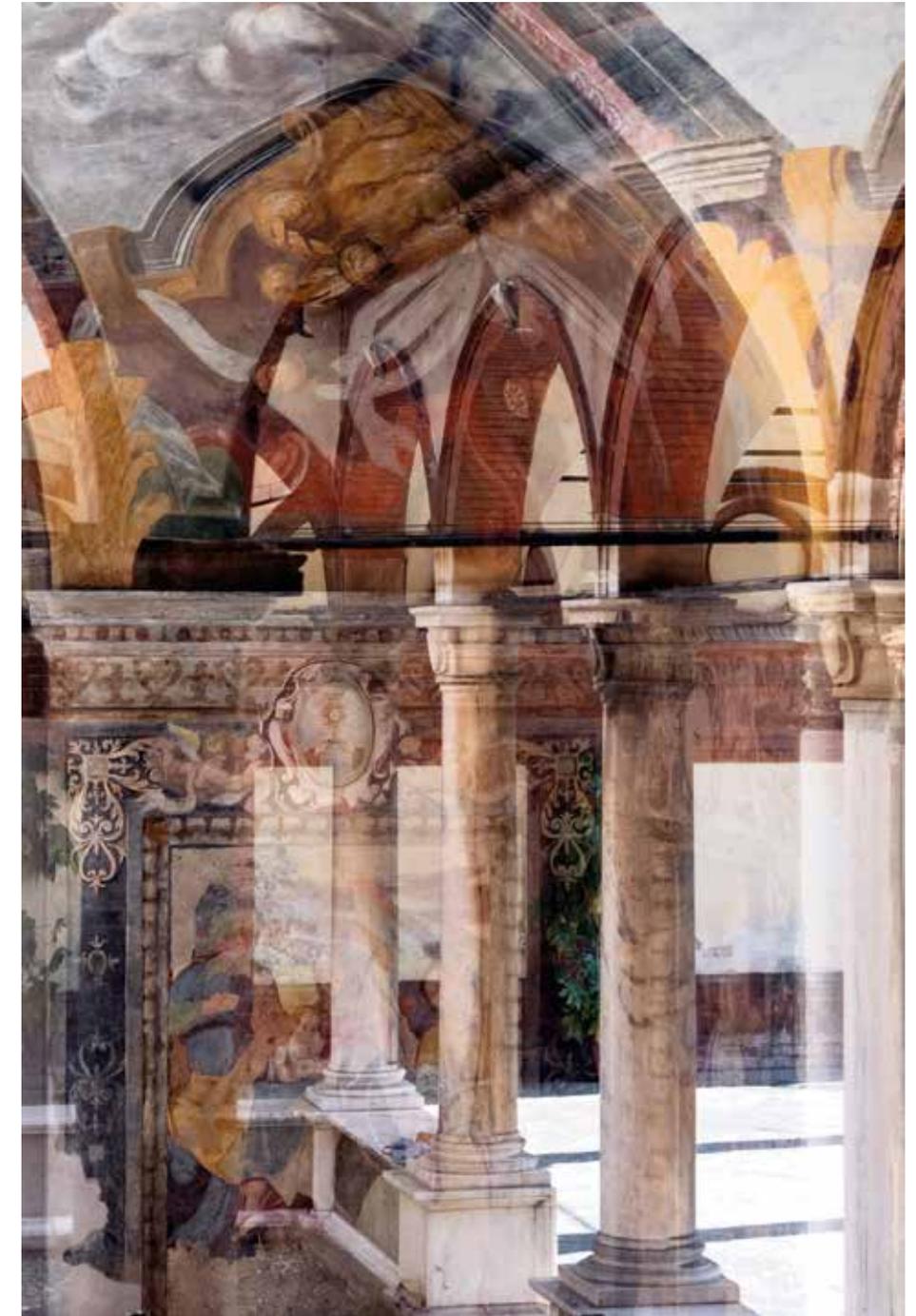
Trascorsi due anni poveri di committenze, a eccezione del progetto mai realizzato per un monumento dedicato a Gian Giacomo Trivulzio, il 24 settembre 1513 Leonardo lascia Milano, dove non farà mai più ritorno, diretto a Roma. Nella città eterna rimane fino all'estate del 1516 o forse all'inverno, quando viene chiamato in Francia dal nuovo re Francesco I il quale, oltre a un generoso appannaggio, gli mette a disposizione il grazioso maniero di Clos-Lucé, a due passi dal Castello d'Amboise, nella Loira.

In questo piccolo paradiso trascorre l'ultimo scorcio del suo tempo, non più di ventiquattro mesi, circondato dall'affetto di Francesco Melzi, dall'amorevole ammirazione del Re e dall'alta considerazione nel quale era tenuto. Il 2 maggio 1519 chiude gli occhi per sempre, tenendo fede a quell'appunto che tempo prima aveva vergato su uno dei suoi fogli: «Sì come una giornata ben spesa dà lieto dormire, così una vita bene usata dà lieto morire».

Piazza Santa Maria alla Fontana 7

fotografie di Margherita Gnaccolini
racconto di M. Alessandra Filippi





Fondazione Bracco

La cultura dei valori e dell'impegno responsabile

Fondazione Bracco nasce dal patrimonio di valori maturati in oltre 90 anni di storia della Famiglia e del Gruppo Bracco, in primo luogo dalla responsabilità sociale d'impresa.

La Fondazione si propone di creare e diffondere espressioni della cultura, dell'arte e della scienza quali mezzi per migliorare la qualità della vita e la coesione sociale, con una specifica attenzione all'universo femminile e al mondo giovanile.

Obiettivi

Nell'ambito della propria mission Fondazione Bracco:

- valorizza il patrimonio culturale, storico e artistico a livello nazionale e internazionale;
- promuove la cultura scientifica e la tutela della salute, con speciale attenzione all'ambito della prevenzione femminile;
- sostiene l'istruzione e la formazione professionale dei giovani;
- sviluppa iniziative solidali come contributo al benessere della collettività e alla diffusione di una sensibilità ambientale.

Metodo

La multidisciplinarietà di ambiti e l'integrazione tra saperi sono criteri qualitativi importanti sia nella progettazione, sia nella selezione delle attività.

La Fondazione privilegia un approccio innovativo e misura risultati e impatto degli interventi.

Attività

I principali filoni sviluppati nel campo delle **arti e della cultura** sono scelti con specifici contenuti scientifico - tecnologici e formativi: per esempio nelle arti figurative la diagnostica applicata allo studio e al recupero delle opere d'arte, i rapporti tra cultura e benessere, il connubio tra arte e scienza. Particolare attenzione è riservata alla cultura musicale, attraverso il sostegno a primarie istituzioni musicali in Italia e all'estero.

Nell'area della **scienza e del sociale** la Fondazione sviluppa iniziative come contributo al benessere collettivo, in cui la cultura della prevenzione si pone come tema prioritario di intervento. Attraverso progetti operativi, l'obiettivo è di portare un valore aggiunto alla comunità in termini di know-how e contributo scientifico, oltre al beneficio filantropico.

Il **progettoDiventerò** è l'iniziativa pluriennale di Fondazione Bracco per accompagnare i giovani di merito nel loro iter formativo e professionale in diversi ambiti disciplinari.

Attraverso la partecipazione ad associazioni di fondazioni d'impresa e tavole rotonde di settore viene promossa la **cultura d'impresa**.

Organizzazione

Fondazione Bracco è guidata dalla Presidente, Diana Bracco, affiancata da un Consiglio di Indirizzo, da un Comitato di Gestione e da un Collegio dei Revisori. La Fondazione ha sede a Milano, nello storico Palazzo Visconti. L'edificio ospita anche il Teatrino, laboratorio di idee in ambito scientifico e culturale della fondazione, che qui organizza i cicli aperti alla Città "Fondazione Bracco in-contrà".

Fondazione Accademia Teatro Alla Scala

Si deve risalire al 1813, anno della creazione dell'Imperial Regia Accademia di Ballo, l'odierna *Scuola di Ballo*, per trovare le prime radici di quella vocazione che il Teatro alla Scala ha sempre dimostrato verso le nuove generazioni, con la precisa volontà di tramandare e vivificare un patrimonio inestimabile di conoscenze e di sapere dei maestri scaligeri, non solo la tradizione lirica e coreutica, ma anche l'abilità creativa e manuale.

Dopo la nascita nel 1950 della scuola dei "Cadetti della Scala", di cui l'attuale *Accademia di perfezionamento per cantanti lirici* è l'autorevole erede, e nel 1970 del Corso per scenografi realizzatori, l'attività formativa legata al Teatro milanese ha conosciuto uno sviluppo costante.

La progressiva diversificazione delle proposte didattiche ha portato, sotto la sovrintendenza di Carlo Fontana, nel 1991 alla nascita della Direzione Scuole, Formazione e Sviluppo, e nel 2001 alla creazione di un'istituzione autonoma, la Fondazione Accademia Teatro alla Scala.

Ne sono soci fondatori, oltre al Teatro alla Scala, la Regione Lombardia, il Comune di Milano, la Camera di Commercio di Milano, l'Università Commerciale Luigi Bocconi, il Politecnico di Milano, la Fondazione Bracco, la Fondazione Milano per la Scala, Intesa Sanpaolo e Starbucks Reserve Roastery di Milano. A questi si aggiunge un rilevante gruppo di sostenitori, fra fondazioni, associazioni, aziende e privati, oltre ad istituzioni come il Ministero per gli Affari Esteri che eroga borse di studio agli allievi stranieri.

Oggi, sotto la Presidenza di Alexander Pereira e la Direzione di Luisa Vinci, l'Accademia conta milleseicento allievi e una trentina di corsi distribuiti in quattro dipartimenti - *Musica, Danza, Palcoscenico-Laboratori, Management*.

A garantire la preparazione dei nuovi talenti (cantanti lirici, professori d'orchestra, maestri collaboratori, ballerini, scenografi, attrezzisti, meccanici, macchinisti, sarti, truccatori e parrucchieri, parruccai, lighting designer, fotografi di scena, tecnici audio, videomaker, manager) oltre trecento docenti: i maggiori artisti e le più qualificate maestranze del Teatro alla Scala cui si affiancano affermati professionisti dello spettacolo dal vivo.

Il contatto diretto con il mondo del lavoro costituisce la base della metodologia didattica, al fine di garantire un valido inserimento professionale grazie a un'intensa attività di tirocinio e formazione "sul campo": concerti, spettacoli, esposizioni, oltre al tradizionale appuntamento annuale con il "Progetto Accademia", titolo inserito nella stagione della Scala, sono i banchi di prova a cui costantemente sono chiamati tutti gli allievi, non solo sul territorio nazionale.

Negli anni più recenti, infatti, sono state incrementate le attività di spettacolo che arricchiscono e completano il percorso formativo degli studenti, in Italia e all'estero. Lo testimoniano i numerosi eventi realizzati in oltre venti Paesi europei ed extraeuropei.

CDI - Centro Diagnostico Italiano:

da oltre 40 anni al servizio della salute

Il Centro Diagnostico Italiano, attivo a Milano **dal 1975**, è una struttura sanitaria ambulatoriale a servizio completo orientata alla prevenzione, diagnosi e cura in regime di day hospital. È presente sul territorio lombardo attraverso un network di **24 strutture**, collocate in Milano, Corsico, Rho, Legnano, Cernusco sul Naviglio, Corteolona, Pavia e Varese. È certificata ISO9001 e dal 2006 la sede centrale è accreditata dalla Joint Commission International. A fine 2018 il prestigioso accreditamento JCI è stato attribuito anche a tutte le altre 11 sedi poliambulatoriali e al Centro di Fisioterapia e Riabilitazione.

All'interno di CDI lavorano **oltre 1000 persone** tra medici specialisti, tecnici sanitari, infermieri e impiegati, al servizio di 800mila pazienti all'anno.

CDI è accreditato con il SSN per le aree di laboratorio, imaging, medicina nucleare e radioterapia, specialistiche ambulatoriali (sedi Viale Monza, Rho e Cernusco sul Naviglio).

Dispone di un'area privata e in convenzione con i maggiori Fondi Assicurativi e di un'area a servizio delle aziende.

Il **laboratorio del CDI** si avvale della catena automatizzata più grande d'Italia garantendo sicurezza dei dati, e al contempo, un numero elevato di analisi che supera, in un anno, i 5 milioni.

La **Diagnostica per Immagini e la Medicina Nucleare** offrono le strumentazioni più evolute e innovative: TAC a 64 strati Dual Source, TAC / Pet, 4 Risonanze Magnetiche (di cui due aperte e una a 3 Tesla) per un totale di oltre 200.000 esami refertati all'anno.

Sempre alla ricerca dell'eccellenza clinica, in accordo con la propria mission, il CDI dispone oggi di due apparecchiature **Cyberknife**, il rivoluzionario robot radiochirurgico, che pone il Centro Diagnostico all'avanguardia nella terapia dei tumori.

Attualmente, sono 50 i servizi riguardanti numerose aree terapeutiche che, grazie all'altissima professionalità dei suoi medici, CDI mette a disposizione per la prevenzione, la diagnosi e la cura, per un totale di quasi 600.000 prestazioni annue. Tra questi: il **CDI-Check**, check up personalizzato, che si svolge sotto la tutela di uno Specialista internista Coordinatore e la **Day Surgery**, un'attività chirurgica che permette al paziente di tornare a casa il giorno stesso dell'intervento.

Infine l'area aziende: CDI, attraverso una struttura sanitaria tecnicamente e scientificamente avanzata, è in grado di offrire alle 3650 aziende clienti non solo un servizio che ottempera a tutte le prescrizioni di medicina del lavoro obbligatorie per legge, ma anche un'attività di monitoraggio ambientale e corsi di prevenzione.

Fondazione Bracco
+39 02 2177 2929
segreteria@fondazionebracco.com
www.fondazionebracco.com

www.fondazionebracco.com



#Leonardo500 | Arte | Giovani | Accademia Teatro alla Scala | Mostre al CDI